



Cittadini nella Storia, dal Medioevo ad oggi

Laboratorio 3 “Botteghe, commercio, economia”

A. Medioevo

Materiali: Il mercato come sfondo della vita quotidiana

*“Ond'io fermai il mio intendimento
di raccontarvi con parole preste
le proprietà che nel Mercato sento.*

*E brevemente dico che son queste:
che quattro chiese ne' suo quattro canti
e 'n ogni canto ha due vie manifeste.*

*Artefici ha dintorno e mercatanti
di più e più ragion: parte de' quali
raccontarò a voi, signor, davanti.*

*Medici v'ha maestri a tutti i mali,
e havvi pannilini e lainiuoli,
pizzicagnoli v'ha e speziali;*

*èvvi chi vende bicchieri e orciuoli,
e chi alberga e dà mangiare e bere
a più ragion di cattivi figliuoli.*

*Fondachi grossi v'ha di più maniere
ed èvvi la più bella beccaria
che sia, di buona carne, al mio parere.*

*E sempre quivi ha gran baratteria:
contentavisi molto e barattieri,
perché v'è pien di lor mercatanzia,*

*ciòè di prestatori e rigattieri,
tavole di contanti e dadaiuoli,
e d'ogni cosa ch'a lor fa mestieri.*

[...]

*E contadin vi vengon la mattina
a rinnovar le cose alle fantesche:
ciascuna rifornisce sua cocina.*

*Quando le frutte rappariscan fresche,
vengon le foresette co' panier*

di fichi e d'uve, e di pere e di pesche:

*se le motteggi ascoltan volentieri,
e havvi più belle che 'l fiorino,
che recan fiori e rose di verzieri.*

*Non fu giammai così nobil giardino
come a quel tempo gli è Mercato Vecchio
che l'occhio e 'l gusto pasce al fiorentino.*

[...]

*E meretrici vi sono e ruffiani,
battifancelli, zanaiuoli e gaioffi
e i tignosi e scabbiosi cattani.*

*E vedesi chi perde con gran soffi
biastimar colla mano alla mascella
e ricevere e dar dimolti ingoffi.*

*E talor vi si fa colle coltella,
e uccide l'un l'altro, e tutta quanta
allor si turba quella piazza bella.*

*E spesso ancor vi si trastulla e canta,
perocché d'ogni parti arrivan quivi
chi va gabbando e di poco s'ammanta.*

[...]

*Quando fa oste il comun di Firenze,
quinci si traggon guastatori assai
per ardere e guastare ogni semenza;*

*esconne manigoldi e picconai,
di cui la gente spesso si rammarca
perché guadagnan pur degli altrui guai”.*

Note

Questa vivace descrizione del Mercato Vecchio, ubicato nella zona dell'attuale piazza della Repubblica, verso la metà del Trecento ci offre l'occasione per capire cosa potesse significare, nel concreto, un grande mercato cittadino.

La prima cosa che notiamo è la mescolanza tra botteghe stabili, studi di professionisti (*medici, maestri a tutti i mali*), servizi (albergatori e osti) e venditori occasionali come i contadini. Questi ultimi giungevano in città per vendere le loro merci e acquistare servizi o merci di lavorazione più complessa.

Il mercato, nella visione del Pucci, non è un fenomeno economico ma sociale: è luogo di incontro, confusione e tentazione, dove soggiornano brutti ceffi attratti dalla grande quantità di denaro in circolazione.

Il mercato, dunque, come luogo e non come funzione: un luogo comunque però connotato dalla funzione che vi si esercita. E' caratteristica del Medioevo la limitazione rigorosa di certe attività in determinati ambiti spaziali e, a volte, cronologici: a Firenze non può esservi mercato, almeno non con le stesse caratteristiche e protezioni, fuori dal Mercato Vecchio.

Inoltre, l'idea che il Medioevo ha del commercio rimane a lungo quella della fiera, che si svolge in un periodo e in un luogo dotati di specifiche esenzioni. Questo deriva, certo, dal perdurare di una mentalità 'autarchica' per cui – nella quotidianità – si cerca di ricorrere il meno possibile agli acquisti. Tuttavia, in un contesto ormai potentemente commerciale come la Firenze del Trecento, la collocazione precisa del Mercato supplisce alla mancanza dell'informazione, della 'pubblicità': non so dove certe cose sono state prodotte, ma so dove le posso comprare; oppure, non so chi potrebbe essere interessato a comprare questa cosa, ma so di sicuro dove trovarlo. In entrambi i casi si ha bisogno di un luogo preciso dove far incontrare domanda e offerta. Si noti che vale anche per la domanda e l'offerta di lavoro: i 'gaglioffi' sempre pronti a tirare fuori il coltello diventano utilissimi quando Firenze fa 'oste', cioè organizza delle spedizioni militari. Questa gente, la cui caratteristica precipua è la violenza, trova il modo di mettere a frutto le proprie inclinazioni dando il 'guasto' alle terre nemiche al soldo della Repubblica. (E.F.)